

La rivalutazione dell' "oggetto" nella teoria psicoanalitica

esterno e con la realtà si realizza attraverso le fantasie sadiche dirette all'interno del corpo materno: il bambino fantastica che all'interno del corpo materno si trovano una serie di oggetti - le feci, i bambini, il latte, il pene paterno ecc.. – che, secondo le prime “teorie sessuali” infantili, vengono incorporate all'interno del corpo della madre durante il coito. L'equivalenza tra mondo esterno, realtà e corpo della madre è confermata in un altro scritto¹ nel quale si rileva come, sulla spinta del sadismo il bambino si impossessi inizialmente del seno e poi, man mano, dell'intero corpo della madre (ritenuto ricolmo di molti oggetti) che coinciderà con l'oggetto e il mondo esterno. La tendenza e le fantasie corrispondenti a ciascuna delle fasi libidiche condizioneranno l'emergere di identificazioni proiettive con contenuti orali, anali, uretrali e genitali, che conferiranno modalità specifiche alle relazioni con l'oggetto. L'interesse che M. Klein rivolge all'angoscia e al suo ruolo nello sviluppo delle relazioni d'oggetto consente di operare un grande salto di qualità rispetto al punto di vista freudiano. L'inferenza della Klein circa l'esistenza di un'angoscia antecedente la stessa sessualità e di conseguenza l'inferenza di affetti operanti sin dai primi momenti dell'esistenza, e non semplicemente di origine e di natura endogena, ma da subito relazionale, ha consentito di sottolineare come l'oggetto sia sin dall'inizio investito di affetti, soprattutto di amore e di odio, attivamente “scissi”, e “proiettati” per non esserne travolto. L'introiezione assume una grande importanza ai fini dei processi proiettivi. In particolare, secondo l'ottica kleniana, il buon seno introiettato agisce, nella strutturazione dell'Io, come punto focale da cui possono essere proiettati i buoni sentimenti; e questa è la prima condizione perché si formi un Io integrato e stabile, nonché buoni rapporti oggettuali. Un buon oggetto stabilito in modo sicuro conferisce all'Io una sensazione di ricchezza e

¹ Vedi nota n° 22, cap. 1, pag. 5

abbondanza che permette di proiettare libido e parti buone del Sé nel mondo esterno senza paura di sentirsi svuotato.

L'Io può allora anche reintroiettare l'amore proiettato, o cose buone da altre fonti, sentendosi arricchito da tutto il processo.² - E' evidente l'affinità tra questa conclusione e l'attaccamento sicuro descritto dai teorici dell'attaccamento.

Un altro teorico che ha contribuito profondamente a trasformare il modello psicoanalitico degli affetti, attribuendo un valore decisivo all'oggetto e alla relazione è stato Fairbairn,³ il quale sostiene che la spinta motivazionale di base non è la gratificazione ma l'interazione, non è il piacere ma il contatto. Questo autore ha cercato di elaborare un quadro di riferimento capace di descrivere le determinanti motivazionali del legame con l'oggetto, concepito come qualcosa di diverso da un oggetto pulsionale. Pur conservando l'idea di pulsione sessuale, Fairbairn ha cercato di dimostrare come la libido non sia primariamente ricerca di piacere, ma ricerca d'oggetto. Secondo quest'autore, infatti, "La reale meta libidica è lo stabilirsi di relazioni soddisfacenti con gli oggetti".

L'autore, pur affermando che anche il pensiero di Freud ruota attorno alle relazioni con l'oggetto, vale a dire che anche Freud si pone il problema di come evolve il rapporto con l'oggetto, sottolinea che è stata la Klein, con il concetto di oggetti interiorizzati, ad avere il merito di aver sviluppato questo argomento. Come lei, anche Fairbairn sostiene che lo sviluppo ha luogo a partire da un Io innato, originario, in qualche misura unificato sin dalla nascita e soprattutto dotato di una sua propria energia. Ma mentre la Klein dirige la sua attenzione sull'angoscia e le sue vicende, Fairbairn pone l'accento sullo sviluppo dell'Io in rapporto agli oggetti. Anche Winnicott ha avuto, ed ha una grande importanza in quell'area della ricerca psicoanalitica che sostiene la "funzionalità" relazionale dell'oggetto, l'importanza degli affetti (delle cure materne) e

² Klein M. (1955), "Sull'identificazione", in "Nuove vie della psicoanalisi", Mondatori, Milano 1966

³ Fairbairn R.D.(1952), "Il piacere e l'oggetto", Astrolabio, Roma 1992

la centralità del Sé. Mentre per la Klein la natura delle relazioni oggettuali e lo sviluppo dell'Io si originano dalla quantità e dalla qualità del carico pulsionale, per Winnicott è fondamentale la corrispondenza dell'oggetto, cioè la capacità/possibilità dell'oggetto di corrispondere ai bisogni del bambino in quel particolare momento. Quindi lo sviluppo infantile è determinato dalle cure materne e dai suoi rappresentanti simbolici. Da qui il concetto di "preoccupazione materna primaria", di "unità madre-bambino," di "oggetto soggettivo". L'oggetto soggettivo "è il primo oggetto che non è stato ancora ripudiato come non me", è l'oggetto inizialmente esperito come estensione del Sé. Il legame oggettuale è paragonato da Winnicott all'identificazione primaria. La relazione con gli oggetti-scrive in "Comunicare e non comunicare"⁴- "é un fenomeno complesso". "Lo sviluppo di una capacità di mettersi in rapporto con gli oggetti non riguarda semplicemente il processo maturativo. Come sempre, la maturazione richiede facilitazioni ambientali e dipende dalla loro qualità. E' solo gradualmente che l'oggetto, inizialmente esperito come fenomeno soggettivo, diventa un oggetto percepito obiettivamente."

Anche per M. Balint⁵ la psicoanalisi necessita di una esauriente teoria delle relazioni oggettuali, assimilabile ma distinta dal modello pulsionale freudiano. In particolare, Balint considerava quei fenomeni scoperti dalla psicoanalisi quali il sadismo, l'analità, l'oralità, il complesso edipico negativo come il risultato di vissuti la cui spiegazione riconduce alla storia personale del bambino; nello specifico "nell'assenza di una rispondenza buona e affettuosa "da parte degli adulti. Balint è convinto che sin dalla nascita il bimbo viene a trovarsi in uno stato di stretta relazionalità con il suo ambiente primitivo. Con la nascita questa "relazionalità arcaica" si spezza e aspetti dell'ambiente esterno diventano oggetti dei quali il bimbo ha il potere, più che il dovere di accettare

⁴ Winnicott D.W. (1963), "Comunicare e non comunicare: studi su alcuni opposti", in "Sviluppo affettivo e ambiente", Armando, Roma, 1970

⁵ Balint M., Balint E. (1959), "La regressione" Cortina, Roma 1983

l'esistenza. Di particolare interesse è il fatto che il bimbo sente che vi è un "oggetto primario"(la madre) che ha desideri identici ai suoi. Si tratta, per Balint, di una condizione preambivalente di relazionalità destinata a spezzarsi. La rottura di questo legame produce due principali conseguenze: la prima è la via del narcisismo, non quello primario che per l'autore, viste le considerazioni sopra riportate, rifiuta- "Il bambino non è chiuso in sé", - scrive nel '37-⁶ ma la via del narcisismo secondario, consistente nel darsi da sé ciò che si è sperimentato nella relazione con l'oggetto primario; la seconda via è rappresentata dall'amore oggettuale attivo. In questo caso il bambino cerca di piacere all'oggetto così da esserne in cambio soddisfatto.

Nella prospettiva delineata, Balint distingue tra un soggetto ocnofilo, la cui caratteristica principale è data da un legame con l'oggetto visto come sostegno vitale permanente (un soggetto che tende a contare sugli altri) e un soggetto filobate, tendente ad evitare gli oggetti vissuti come inaffidabili (un soggetto che tende a contare solo su se stesso). In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di ripristinare l'unità primaria con l'ambiente.

Secondo Fonagy,⁷ la suddivisione operata da Balint tra soggetti ocnofili e filobati è molto simile alla classificazione dell'attaccamento <sicuro> ed <evitante> formulata dai teorici dell'attaccamento.

⁶ Balint M. (1937), "I primi stadi dello sviluppo dell'ego", in "L'amore primario", Guaraldi, 1973

⁷ Fonagy P. (2001)1, "Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento". Raffaello Cortina Editore, Milano 2002